

La donna in carcere

di Francesco Ceraudo (Dirigente Sanitario Casa Circondariale di Pisa)

Quasi per tutti il carcere resta un universo misterioso, pieno di ombre, con implicazioni che spesso sfuggono alle più attente indagini conoscitive. Le prigioni esclusivamente femminili sono pochissime, neanche arrivano a 10; tutte le altre sono sezioni (62) di quelle maschili, con una sproporzione di presenze molto accentuata, cinque o sei donne su cento uomini. Tutto questo distorce anche la realtà di trattamento. Del carcere si parla sempre al maschile, mentre di fatto esistono l'uomo e la donna in carcere, ambedue da trattare pariteticamente, ma non egualitariamente perché in questi termini si rischia di non tener conto delle esigenze diverse di ciascuno.

Le donne detenute al 31 dicembre 2007 sono circa 2.175 rispetto a circa 50.000 dell'altro sesso. Ingressi dalla libertà nell'anno 2007: 90.441 di cui il 48% soggetti stranieri. Nell'anno 2007 sono entrate in carcere 3.253 detenute italiane e 3917 straniere. Soggetti ristretti negli istituti penitenziari: rapporto uomini/donne: 95,5% e 4,5%. In Toscana nell'anno 2007 sono entrate in carcere 489 donne di cui 313 straniere. Alla Casa Circondariale di Pisa sono presenti 26 detenute di cui 9 risultano ricoverate al Centro Clinico Femminile, provenienti da ogni parte d'Italia.

Istituti penitenziari in Toscana con presenza di Sezioni femminili: Firenze Sollicciano; Livorno; Lucca; Pisa; Empoli.

In alcune sezioni femminili sono presenti le suore, il cui numero è però esiguo sia per la diminuzione delle vocazioni, sia perché le religiose che vivono accanto alle detenute hanno bisogno di "una vocazione nella vocazione". Tanto delicato e particolarmente difficile è il loro servizio.

Lo stile di vita all'interno dell'istituto femminile è diverso da quello maschile, anche se la detenuta deve percorrere le medesime tappe giuridiche e sottostare alla stessa legislazione. Giova precisare che il più delle volte la donna è coinvolta nel reato in un ruolo subalterno che non le appartiene.

In carcere più facilmente la donna tenta di riappropriarsi quell'identità e quei ruoli che la società le attribuisce, anche se quando era in libertà non sempre li aveva accettati e vissuti. Durante la detenzione approfondisce i contenuti del suo "essere donna", riscopre il senso della famiglia, esprime la ricchezza dei suoi sentimenti.

Già provvista di particolare sensibilità, in carcere tutto si amplifica e si acuisce, valutando e vivendo in modo nuovo il rapporto con i figli, con la famiglia. Il problema che caratterizza in modo specifico la carcerazione femminile è la maternità. In genere essa è vissuta senza gioia, ma con trepidazione, ansia, preoccupazione. La donna in carcere sente il bisogno di lavorare, di dedicarsi a qualche cosa di produttivo.

La realtà lavorativa assume significati più vivaci nelle sezioni femminili e viene scelta dalla donna come espressione della sua volontà di vivere, di sentirsi qualcuno, per aiutare e sostenere i figli e la famiglia di origine. Purtroppo l'occupazione lavorativa nelle sezioni femminili è minima, dequalificante, priva di quegli stimoli che affinano il gusto, la creatività. La maggior parte delle detenute sono addette alle cucine, alle pulizie delle sezioni, mentre poche sono quelle che si dedicano alla tessitura e alle lavorazioni artistiche.

La donna sente particolarmente il bisogno di vestirsi bene, di curarsi i capelli, di seguire la moda, di usare i cosmetici. Tutto ciò è segno di vita, è risposta al bisogno di sentirsi come le altre. La donna sente il bisogno di amare, di appartenere a qualcuno. Invece si ritrova nella sua solitudine a piangere, a soffrire tra le mura che trasudano dolore e rinuncia, mentre le mille proibizioni esistenti non l'aiutano di certo a ritrovare una dimensione umanamente accettabile.

Si accentua la sensazione di nullità e di vacua superficialità nell'affrontare tutte le cose quotidiane. Una routine vuota e grigia che gira intorno alle scadenze fisiologiche. Il carcere non è solo struttura fatiscente, ma è quotidianità, monotonia di atti uguali. Le donne detenute sopravvivono e si lasciano travolgere da questo tremendo e disumano meccanismo. Il carcere per le donne è soprattutto solitudine, separazione dai propri affetti e dai propri legami.

Una detenuta un giorno ha detto: "In carcere si vivono fatti e momenti particolari che forse al di fuori della situazione che si vive non assumono la gravità che si prova dentro se stessi nel viverli".

Nella ricorrenza della festa della donna si ritiene opportuno dedicare un pensiero alle donne che vivono e soffrono in carcere.